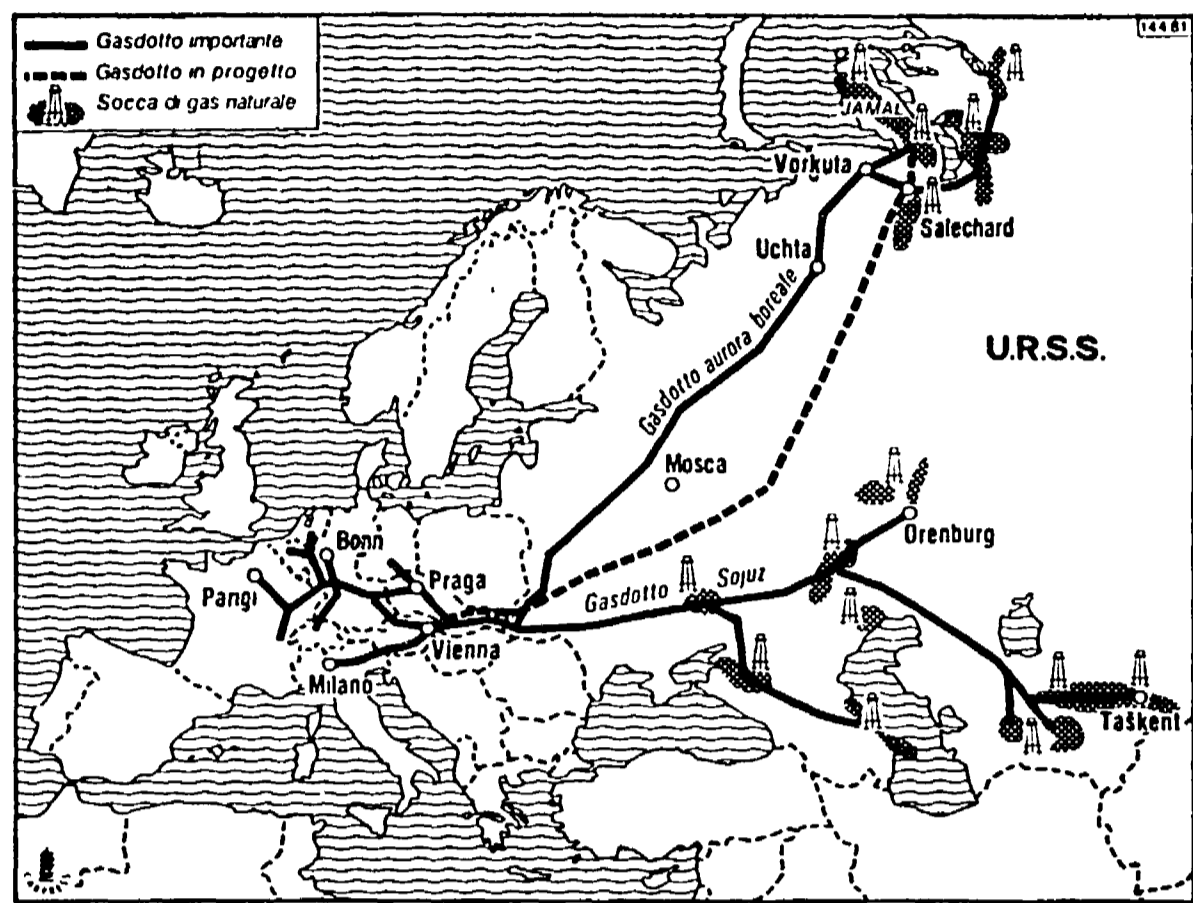


Intervista con il vice ministro sovietico Batalin

Mosca minimizza i problemi: il gasdotto? Lo finiremo prima del tempo con i nostri mezzi

Dal nostro corrispondente MOSCA — Signor ministro, ce la farete a finire il gasdotto siberiano nei tempi previsti? Seduto davanti a me, come un abito abito, mi dice: «Sì, come un abito abito...»



Un'ondata di orgoglio nazionale attorno all'opera sabotata dagli USA. Non una ma sei le pipelines dalla Siberia, di cui una già finita «Negativa l'indecisione italiana»

no nel biennio 1984-85. Ma le restrizioni che Reagan vuole imporre ai suoi alleati — e vostri partners commerciali — europei non potranno ritardare Batalin e i suoi collaboratori si scambiano occhiate divertite che all'intervistatore paiono non del tutto sincere. È infatti piuttosto ovvio che la decisione americana ha creato non pochi problemi ai pianificatori sovietici, a cominciare proprio dal ministero di Batalin. Sono state le fonti sovietiche a rendere noto, ad esempio, che i compratori da 16 a 25 megawatt non avrebbero dovuto entrare in produzione di serie prima del 1984. Occorrerà invece anticipare ciò che determinano i problemi non meno grandi di quelli che sono provocati dai ritardi. In entrambi le situazioni si crea una serie di «disturbi» che producono effetti diseguali: che si moltiplicano a catena e si amplificano.

progettuali e tecniche. Tutte o quasi. Il gesto di Reagan ha provocato una ondata di patriottismo, il gasdotto sta diventando un simbolo. Riusciranno a raggiungere non meno di 120 mila addetti che lavoreranno nelle condizioni di massimo impegno. Dovranno essere spostati, su tutto il tracciato, qualcosa come 130 milioni di metri cubi di terra, attraverseranno 700 fiumi tra piccoli e grandi. Ma i grandi ce ne sono di giganteschi: l'Ob, il Volga, il Kama, il Dnjepr, il Danubio. E due catene montuose, Urali e Carpazi. I tubi di 1400 millimetri di diametro, con il gas a 75 atmosfere dentro, galleggerebbero nell'aria spinti da una forza di una tonnellata per ogni metro di tubo, se non li ancorassimo al suolo in vario modo, a seconda delle condizioni del terreno. Qualcosa, solo per questo viaggio, come un milione e mezzo di tonnellate di cemento armato. E con una densità di difficoltà (alcune delle quali davvero singolari, come l'esigenza di raffreddare fino a qualche grado sotto zero il gas che la compressione ha fatto riscaldare — per evitare che, nelle zone di giunzione, si formi il ghiaccio, il calore sprigionato faccia fondere il terreno circostante determinando lo «sradicamento» del tubo). Un'impresa ciclopica di cui Batalin sembra andare molto fiero. Fuori dalle frontiere il fiume di gas si divide in sei tronconi, che scorrono sulla piazza Oktjabskaja e le tende leggere entra e le tende facendo volare le pagine della «Literaturnaja Gazeta», che aveva letto aspettando nell'anticamera del primo vice ministro. C'era scritto, a proposito del gasdotto, che «gli americani hanno impiegato dieci anni per finire quello che attraverso l'Alaska», mentre l'Unione Sovietica ha fatto in un anno di uguale lunghezza, uno all'anno».

Giulietto Chiesa

Il conflitto in Libano di fronte alla nuova fiammata nel Golfo

Difficile la mediazione a Beirut Arafat per il dialogo con gli USA

«Ci sono troppi intermediari», dice il leader palestinese chiedendo un colloquio diretto tra OLP e Stati Uniti - Nuove minacce di Sharon di un attacco militare - Attentati dinamitardi a Beirut ovest

BEIRUT — Un colloquio diretto tra l'OLP e gli Stati Uniti potrebbe essere «una delle principali vie alla risoluzione della crisi in Libano. Lo ha detto il leader palestinese Yasser Arafat in una intervista alla rete televisiva statunitense CBS. Ci sono troppi intermediari, ha detto Arafat, «negoziare attraverso cinque o sei canali non mi sembra un metodo corretto». La dichiarazione di Arafat (a cui è seguito un caloroso messaggio al presidente francese Mitterrand) sembra indicare incontro alle recenti prese di posizione del nuovo segretario di Stato americano designato Shultz che ha detto che «la realtà centrale del problema del Medio Oriente» rimane il problema palestinese e che gli israeliani devono partecipare al «processo negoziale». Richiesto se queste sue parole significassero la disponibilità americana a una trattativa diretta Shultz ha precisato che l'OLP dovrebbe comunque condannare il terrorismo e riconoscere il diritto all'esistenza di Israele.



Il conflitto si è autoalimentato in questi mesi fino alla svolta delle ultime ore. Iniziato per rivendicazioni territoriali lo scontro è ormai una guerra tra Saddam Hussein e Khomeini

Un anno fa a Bassora quando sembrava prevalere l'Irak

Poco meno di due anni fa, nel settembre 1980, mi trovavo a Bassora. Le truppe irakene avevano da pochi giorni lanciato l'invasione su vasta scala del territorio iraniano, dalla regione meridionale del Kuzistan fino a Qasr-e-Shirin, molto più a nord, a soli 150 chilometri da Baghdad. Bassora, unico porto irakeno sullo Shatt el Arab e principale centro industriale e petrolifero del sud, era sottoposta a continue incursioni aeree iraniane; ma sul terreno — come si dice in gergo militare — erano le forze irakene a tenere decisamente l'offensiva. Le colonne corazzate di Baghdad avevano varcato di slancio lo Shatt el Arab, erano già penetrate nella periferia di Khorramshahr, avevano accerchiato la città di Abadan.

La guerra mostrava il suo volto più atroce. A Bassora il fragore dei bombardamenti si alternava al brontolio dei cannoni che sparavano in continuazione sull'altra sponda. L'incendio della raffineria di Abadan — la più grande del mondo — oscurava letteralmente il cielo; era mezzogiorno e sembrava di essere già all'imbrunire. E giorno dopo giorno altri incendi si aggiungevano alle fiamme di Abadan: quelli di Khorramshahr, martellata spietatamente dall'artiglieria e dall'aviazione irakene per piegare la resistenza accanita dei suoi difensori, ma anche quelli della stessa Bassora, delle raffinerie irakene, del nodo stradale di Amara (una delle località su cui puntano oggi le truppe irakene e che controlla, poco più a nord, la strada per Baghdad).

Ma c'è anche il peso dell'irrazionale, quella «personalizzazione» dello scontro che era diventata una realtà fin dai primi giorni di guerra. Iniziata formalmente con rivendicazioni di carattere territoriale, la guerra Irak-Iran si era trasformata quasi subito in una guerra fra due regimi e più ancora fra due uomini. Khomeini contro Saddam Hussein. Nessuno dei due poteva considerarsi vincitore — quali che fossero i successi sul campo — se l'altro era ancora in sella. Proprio per questo la sconfitta militare subita dalle forze irakene e il recupero da parte iraniana degli oltre ventimila chilometri quadrati di territorio invaso non sono bastati a por fine al conflitto.

Giancarlo Lannutti

Nelle foto in alto: soldati irakeni a Mehdia nel '79, occupato, durante i primi mesi di guerra

Schmidt da lunedì negli USA: sosterrà le ragioni europee

Incontrerà il nuovo segretario di Stato Shultz - Nuove critiche nella RFT all'embargo decretato dal presidente Reagan - Speculazioni contro le banche tedesche?

BOON — Un viaggio negli USA che avrebbe dovuto essere poco più che un anticipo di vacanze estive è diventato per il cancelliere Helmut Schmidt un nuovo delicato appuntamento politico. Il cancelliere, che si fermerà negli Stati Uniti dal 20 al 27 luglio, sarà il primo statista occidentale di primo rango ad incontrare il nuovo segretario di Stato, nonché suo vecchio amico, George Shultz. L'incontro, che era stato fissato prima delle dimissioni di Alexander Haig, avrà luogo a Palo Alto, vicino a San Francisco, e sarà il primo obiettivo che il cancelliere si propone di quello di far capire a Shultz che, dopo il siluramento dell'affare dal gasdotto voluto da Washington restringendo l'embargo contro l'URSS, gli americani non possono ignorare ancora a lungo la posizione tedesca. Bonn non parteciperà ad una guerra commerciale contro l'URSS e si opporrà a tutti i tentativi di resuscitare la guerra fredda. «È difficile raffigurarsi un dialogo positivo con l'Unione Sovietica e di poter condurre concreti negoziati sul disarmo in un'atmosfera di guerra commerciale», afferma un documento del ministero degli Esteri di Bonn citato dal settimanale «Der Spiegel».

avere un successo apprezzabile, anche se considera il suo interlocutore Shultz, un uomo sensibile ai problemi europei. Il suo obiettivo è comunque quello di contribuire ad un chiarimento nei rapporti tra i due paesi, appesantiti da nuove frizioni, quando la visita del presidente Reagan a Bonn sembrava avere messo i dissensi in secondo piano. A contribuire al nervosismo reciproco sono stati anche i pesanti giudizi che lo «Spiegel» ha attribuito a Schmidt, secondo i quali egli non si fiderebbe della capacità politica del presidente americano. Le affermazioni sono state smentite dal portavoce governativo Klaus Boelling e definite «frutto di libera invenzione».

Nuove critiche all'embargo decretato da Reagan sono venute dal ministro dell'Economia, il liberale Otto Lambsdorff, e dal presidente della Camera di commercio (DIHT) Otto Wolf von Amerongen. Non si può permettere — ha affermato Lambsdorff in una intervista — che delle sanzioni decise dal governo di un paese straniero o da un'altra ditta tedesca e a non rispettare contratti già conclusi. Il ministro dell'Economia ha anche aggiunto che non è da escludere l'eventualità che il governo federale varii apposite leggi che impediscano simili ingerenze. Quanto agli effetti dell'embargo, Lambsdorff ha sostenuto che le ditte tedesche (il riferimento valeva soprattutto per l'AEG) sono in grado di costruire turbine e motori anche senza ricorrere a licenze e tecnologia americana.

Si aggrava la vertenza dei ferrovieri inglesi: rotte le trattative

LONDRA — La vertenza dei ferrovieri inglesi si è aggravata ieri con la rottura, avvenuta nella prima mattinata, delle trattative tra la direzione della «British Rail» e il sindacato di categoria A-SLEP, che ha rigettato una proposta di compromesso avanzata dall'ACAS, ente pubblico creato per agire da mediatore nelle vertenze sindacali. I dirigenti delle ferrovie (dopo un incontro svoltosi tra il leader laburista Michael Foot e il presidente della «British Rail» Peter Parker) hanno minacciato, in caso di fallimento delle trattative, di licenziare i conduttori in sciopero e di chiudere l'intera rete ferroviaria nazionale a partire dal 21 luglio, con la sospensione dei 225 mila dipendenti. Dal suo canto l'ASLEP ha risposto chiedendo ai conduttori dei treni della metropolitana di Londra di proclamare uno sciopero di solidarietà con i ferrovieri in lotta. La situazione sembra ora giunta ad un punto morto, con le parti impegnate in un poderoso braccio di ferro. Le prossime ore si annunciano decisive perché la «British» dovrebbe far conoscere le sue decisioni.

Nuovo segretario nella UCD spagnola (che resta divisa)

MADRID — Si è conclusa ieri, dopo diversi giorni, la riunione della commissione politica del partito di governo, l'Unione di centro democratico. Il massimo organismo dell'UCD era stato convocato allo scopo di nominare il nuovo presidente del partito e di tentare in extremis di evitare quella rottura che è venuta ormai appare come inevitabile tra Adolfo Suarez e le forze che si riconoscono nell'attuale primo ministro Calvo Sotelo. Primo obiettivo è stato raggiunto. Come era previsto, Landelino Lavilla è stato eletto presidente dell'UCD, 144 voti a favore, 65 schede bianche e 5 nulle. Ma il secondo, quello più delicato, non è stato raggiunto. Suarez, ex primo ministro e uomo centrale nella prima fase della transizione post franchista, non ha neanche partecipato alla riunione. Ora tutti attendono la sua più probabile rottura con quello che resta dell'UCD e la creazione di un nuovo partito di centro il quale, affermano in molti, potrebbe governare con i socialisti dopo le prossime elezioni politiche.

Passo avanti nel negoziato per la Namibia indipendente

WASHINGTON — Il dipartimento di Stato americano ha comunicato ieri al segretario generale dell'ONU, Javier Perez Cuellar, che la prima fase dei negoziati per l'indipendenza della Namibia si è conclusa con l'accettazione dei paesi interessati del principio di una assemblea costituyente e di una co-situazione per l'indipendenza del paese. Il «gruppo di contatto» che segue da tempo il problema della Namibia (Stati Uniti, Francia, Germania federale, Gran Bretagna e Canada) aveva avuto, una settimana fa, un incontro informale con i partiti interessati al negoziato, compresi i rappresentanti della SWAPO (Organizzazione del popolo dell'Africa del Sudovest). Il dipartimento di Stato, commentando positivamente i risultati del negoziato ha ricordato che restano da decidere le modalità di elezione dell'assemblea costituyente. La stessa osservazione è stata fatta da Sam Nujoma, presidente della SWAPO, ieri a Parigi dove è stato ricevuto dal ministro degli Esteri Claude Cheysson, Sam Nujoma ha di nuovo respinto la procedura proposta dal «gruppo di contatto».

Grandi parate militari in Francia per la festa del 14 luglio

PARIGI — In occasione della festa nazionale francese si sono svolte ieri, in diversi centri del paese, parate militari. La più importante si è svolta nella capitale alla presenza del presidente della repubblica Mitterrand il quale, in un messaggio alle forze armate a cui ha espresso la propria fiducia ha garantito «l'ammmodernamento» dell'arsenale nucleare mantenendo al tempo stesso la necessaria efficienza delle forze convenzionali. Parlando alla radio e alla televisione Mitterrand ha ricordato ai francesi che è in corso una rivoluzione industriale dalle conseguenze molteplici di spostamento di centri di potenza e di decisione nel mondo. E ancora: «Siamo in piena battaglia economica per il ritorno alla prosperità, alla crescita politica, alla difesa nazionale e per una maggiore giustizia sociale» per vincere la quale occorre, tra l'altro, «lo spirito di iniziativa, d'invenzione, creatività degli industriali». Mitterrand ha insistito sulla necessità di realizzare grandi opere in nome dell'unità nazionale.